Fabbrica società

n° 8 2014
15 maggio
anno quinto

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - *Redazione*: Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma - n° 413 / 2010 del 21ottobre 2010 - Direttore politico: Rocco Palombella
Direttore Responsabile: Antonio Giulio Di Mario - Progetto grafico ed impaginazione: Lucia Pinto

La meglio gioventù
di Antonello Di Mario

Nemmeno le buone notizie risollevano il morale. S'avverte un tale clima di pessimismo, soprattutto tra i giovani, che pare impossibile ritrovare il senso della fiducia. E' di poche ore fa la risoluzione della vertenza Electrolux: un piano industriale che prevede 150 milioni in euro di investimenti, esclude licenziamenti fino al 2017, evita la riduzione dei salari, garantisce la continuità produttiva degli stabilimenti italiani di Porcia, Susegana, Solaro, Forlì che occupano oltre seimila addetti. Un grande risultato colto dal sindacato metalmeccanico, dalla multinazionale degli elettrodomestici, dalle istituzioni, governo compreso. Eppure, niente. Una "buona nuova" che non genera più ottimismo in chi la ascolta, ma a volte nemmeno in chi ne beneficia in termini pratici. E' un tempo strano in cui la crisi economica determina una perenne crisi politica. La principale causa sta nei tassi di disoccupazione davvero anomali per un Paese civile. Qui da noi il tasso di disoccupazione complessiva è al 12,7% e quello giovanile al 42,7%. Rimaniamo convinti che, bisogna al più presto attuare politiche per lo sviluppo della crescita, che significa principalmente una sistematica politica industriale, a partire dal rilancio del manifatturiero. Se non cresce l'occupazione, non può salire la ricchezza dell'Italia, una nazione che non è cresciuta per troppo tempo e che ora cresce troppo poco. Le imprese devono essere poste nelle condizioni più favorevoli per determinare opportunità di lavoro e le stesse devono caratterizzarsi per investimenti di tipo materiale ed immateriale. Il sindacato può far molto per favorire politiche utili al rilancio della crescita, proprio sull'esempio della soluzione positiva a cui si è giunti per Electrolux. Questa esperienza in ambito metalmeccanico dimostra come parti sociali e governo possano compiere scelte strategiche attraverso una solida cultura della mediazione. In questo spazio c'è la domanda di rinnovamento di cui il sistema Paese ha bisogno e la risposta che il sindacato può dare. Insomma, si può risolvere una vertenza evitando che gli imprenditori di una grande fabbrica se ne vadano altrove, ma bisogna anche impegnarsi a ricomporre la frantumazione sociale rappresentata in prevalenza dalla disoccupazione giovanile. Così il sindacato si può rinnovare: facendo corrispondere quel che dice a quel che fa verso delle generazioni che rischiano di essere escluse per sempre dal lavoro. Il 25 maggio si vota in Europa. Il risultato elettorale può determinare un mutamento radicale delle politiche europee a favore della crescita, della rinascita industriale, dell'occupazione giovanile. Il rilancio in questi campi è tema sovranazionale, perché l'Italia da sola può far poco, ma insieme ai Paesi Ue può farcela. L'ottimismo che aiuta la crescita è rappresentato dai nostri figli che devono scoprire chi sono, la pienezza della loro libertà, la promessa di un futuro possibile. E' proprio un'epoca strana, perché, nonostante l'aria che tira, siamo convinti che tra un pò ogni buona notizia rappresenterà una promessa di futuro. Sarà così se, nell'auspicato piano di rilancio dell'economia di cui tutti parlano, mettendoci la faccia, sapremo dire la nostra.

(fotocomposizione di Lucia Pinto)

A Fiat manca solo di fare il Contratto

di Rocco Palombella
(articolo in seconda e terza pagina)

15° Congresso Nazionale UILM 2014 16-18 settembre

Questo giornale è "Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana"

pag. 3
Il futuro dell'Ilva

pag. 5
Piombino: Altoforno in "stand by"

pag. 6
Portovesme: silenzio assordante

pag. 7
Rilancio Cofely

pag. 8
Istat: contrazione produzione industria

A Fiat manca solo di fare il Contratto

di Rocco Palombella

Il gruppo Fca ha presentato un'importante piano industriale che guarda ai prossimi cinque anni a livello internazionali, ma che prevede investimenti notevoli e salvaguardia dell'intera forza occupazionale disponibile in Italia. Sulla base di questa premessa è necessario porre le basi per il rinnovo contrattuale specifico del settimo player automotoristico nel mondo e del primo gruppo industriale a livello nazionale.

Il contratto in questione è scaduto da quattro mesi e mezzo ed i lavoratori meritano una risposta. Noi ci fidiamo di Sergio Marchionne e lui deve fare altrettanto: quindi, dopo gli investimenti per tutti gli stabilimenti italiani, al tavolo convocato presso l'Unione industriale di Torino le parti trovino una buona soluzione per i circa 80.000 lavoratori dell'intero gruppo in Italia. L'enunciazione pubblica del piano industriale ha rappresentato la fine di un percorso iniziato con l'accordo di Pomigliano e che non poteva concludersi nel modo migliore come dimostrano i cinque miliardi di euro rivolti al marchio Alfa Romeo ed i due miliardi per quello di Maserati. "Senza l'intesa di Pomigliano non staremmo discutendo di Fiat ne' di Fca", ha ribadito Luigi Angeletti.

Gli accordi sottoscritti in questi anni, culminati nel Contratto specifico Fiat, che, ripetiamo, deve essere rinnovato, hanno contribuito in modo decisivo a preservare l'apparato produttivo italiano. Nonostante le oggettive difficoltà di mercato e la vocazione sempre più internazionale di Fiat, abbiamo salvaguardato l'occupazione e gli stabilimenti italiani, con le dolorosissime eccezioni di Termini Imerese e di Irisbus, che, a distanza di anni dalla cessazione della produzione, ancora attendono un piano credibile di reindustrializzazione.

Abbiamo giudicato come un cambio di marcia il piano presentato a Detroit il 6 di maggio, perché è davvero imponente.

Sei milioni di auto entro il 2018 come target di produzione, un obiettivo che pone Fca come serio competitor di General Motors, Volkswagen, Toyota e Renault-Nissan. Per questo il piano punta all'espansione in alcune economie emergenti, e alla valorizzazione di brand come Jeep, Alfa Romeo, Ferrari e Maserati.

Per quanto riguarda l'Italia le prospettive sono rosee, con investimenti mirati a riassorbire i cassintegrati. La nuova Jeep Renegade sarà realizzata a Melfi. Il potenziamento dell'Alfa avverrà attraverso il lancio di ben 6 modelli e un aumento della produzione annuale presso gli stabilimenti di Melfi e Cassino. Il marchio Fiat, dal canto suo, punta a vendere 1,9 milioni di vetture.

Nel dettaglio, le vendite rispetto al 2013, sono previste stabili a 700 mila unità in Europa, in aumento di 100 mila unità, a quota 800 mila, in Sudamerica, in crescita da 70 mila a circa 300 mila in Cina e raddoppiate a 100 mila in Canada e Usa. Il piano prodotti prevede oltre al lancio della 500 X quest'anno, l'introduzione di una berlina compatta e di un modello definito nelle slide "specialty" l'anno prossimo e nel 2016 di una compatta in versione anche Station Wagon e di una modello per il segmento B.

Per il 2017 previsto un crossover compatto e per il 2018 la nuova Panda. I maggiori rinnovamenti riguardano però l'America latina, che tra il 2014 e il 2018 vedrà il lancio di diversi nuovi modelli, tra cui le nuove Punto, Palio, Siena e Grand Siena. L'area Nordamericana vedrà l'arrivo della 500 X a inizio 2015. L'asso nella manica, a livello globale è rappresentato dalla Jeep che punta a una produzione di circa 1,9 milioni di veicoli.

Secondo l'amministratore delegato, Mike Manley lo sforzo maggiore riguarderà la crescita internazionale di Jeep aumentando i volumi di vendita dai livelli record del 2013 al milione circa di quest'anno, obiettivo quest'ultimo già rivisto al rialzo rispetto agli 800 mila delle precedenti stime. I piani di crescita saranno attuati attraverso l'ampliamento sia della gamma che della presenza produttiva all'estero. Jeep punta in particolare a passare da cinque veicoli attuali prodotti in una sola nazione a sei modelli in 6 nazioni. La rete produttiva aumenterà dai 4 impianti in una nazione di oggi a 10 impianti in sei nazioni. La gamma sarà ampliata con l'aggiunta di un Suv di compatto e di un un veicolo di grandi dimensioni, il Grand Wagoneer previsto per la seconda parte del 2018.

Alla fine del piano la gamma sarà composta da Renegade, Wrangler, Cherokee, Grand Cherokee, Grand Wagoneer e il nuovo Suv compatto, previsto per il 2016. La produzione globale passerà dai 798 mila modelli dell'anno scorso a circa 1,9 milioni, di cui 1 milione nell'America del Nord, 200 mila in Europa, 500 mila in Asia-Pacifico e 200 mila in America Latina. Per sostenere la crescita delle vendite la rete dei concessionari sarà aumentata dagli attuali 4.706 a 6.023 con un particolare ampliamento in America Latina da 234 a 303, e in

continua a pagina 3

segue da pag. 2

A Fiat manca solo di fare il Contratto

Asia-Pacifico, da 396 a 1.270. Insomma, il piano 2014-2018 di Fiat-Chrysler, presentato da Sergio Marchionne e dai vertici del gruppo nella sede Chrysler di Auburn Hills ci è piaciuto, nonostante sia evidente che in Italia la Fiat abbandonerà qualsiasi prerogativa produttiva legata al segmento delle utilitarie, insieme al peraltro già previsto addio al marchio Lancia.

Per quanto ci riguarda, pensiamo di aver creato i presupposti indispensabili da parte sindacale per cogliere la tanto auspicata ripresa, ma sul lungo periodo il nodo vero resta la competitività del sistema paese. Sia Fiat Chrysler sia CNH Industrial sono oramai delle multinazionali a tutti gli effetti, con un baricentro in gran parte spostato in Nord America, con bilanci in utile, ma con un'Italia incapace di generare redditività. Ne consegue la necessità di rendere il nostro Paese competitivo nel suo complesso, per evitare una progressiva emorragia di competenze ed occupazione. Da qui la più volte auspicata esigenza di interventi strutturali, sull'energia, sulle infrastrutture logistiche e sul cuneo fiscale contributivo, sono urgenti anche a causa della sopravvalutazione dell'Euro, che ha reso i costi in Italia superiori a quelli negli Usa. Ma questo è un discorso che ci porterebbe su altri temi. Quello che ci interessa oggi ricordare è che il "management" Fiat ha preso impegno di venirci a spiegare in maniera capillare entro questo mese ogni investimento specifico che farà in Italia relativo ad ogni singolo stabilimento.

Ma quel che oggi ci interessa ancor di più che si rinnovi il contratto di lavoro con l'azienda guidata da Sergio Marchionne e John Elkann. Se è vero che c' è un mondo – come ha detto l'Ad di Fca a Detroit - in cui le persone non lasciano che le cose accadono.

Allora, per farle accadere, bisogna fare il contratto.

Rocco Palombella

(foto Internet)

Il futuro dell'Ilva

Ora non ci sono più alibi. Dopo la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del piano ambientale deve realizzarsi il confronto con il commissario dell'Iva, Enrico Bondi, per poter capire i contenuti del piano in questione e gli investimenti indicati nello stesso legati alla tecnologia". Lo ha detto il segretario nazionale della Uilm Rocco Palombella a proposito della situazione dell'Ilva di Taranto. "In questo percorso – ha continuato Palombella - è indispensabile l'apporto del governo che è titolare della gestione dello stabilimento, dato che i com- missari sono stati nominati per nome e per conto dell'esecutivo e adesso si tratta di capire come si interviene per cercare di reperire le risorse affinché lo stabilimento vada avanti". Il leader della Uilm è estremamente preoccupato della vicenda del sito siderurgico pugliese. "I livelli produttivi si abbassano – ha sottolineato Palombella - e il numero di lavoratori con contratto di solidarietà aumenta. Quindi,occorrono delle risorse immediate. Se non si dovessero trovare, purtroppo, lo stabilimento sarà inevitabilmente destinato alla fermata, provocando danni ingenti per il territorio e per l'economia italiana. Io ritengo che, anche dopo la morte di Emilio Riva, la titolarità della famiglia, è ancora in essere. Però, per evitare avventure in situazioni molto delicate e difficili in un tempo limitato, è fondamentale che i Riva ed il governo facciano la loro parte". Le parole di Rocco Palombella sono eloquenti. Il crollo definitivo dell'Ilva, nell'indifferenza più o meno generale, è vicino. Per evitarlo c'è una condizione preliminare: occorre una svolta nell'azionariato: "E' necessario un imprenditore che ci metta la faccia", dice Antonio Gozzi, presidente di Federacciai. Ma non è facile per di

continua a pagina 4

segue da pag. 3

Il Futuro dell'Ilva

versi motivi. Prima di tutto perché, oltre alla faccia, servono soldi. Tanti soldi. Non meno di 4 miliardi per fare gli investimenti necessari al risanamento ambientale, secondo le valutazioni del commissario straordinario Enrico Bondi, più il circolante necessario al funzionamento del gruppo. Poi, perché i fronti giudiziari restano aperti e le incognite rimangono tutte, proprio tutte. A partire dall'inchiesta della magistratura di Taranto per disastro ambientale fino alle indagini del Tribunale di Milano sulle irregolarità fiscali e valutarie della famiglia Riva, che resta l'azionista di riferimento. Terza condizione è che vengano fatte scelte industriali adeguate e credibili. Di sicuro il tempo è scaduto e dietro l'angolo si sta delineando il fallimento definitivo del gruppo, che ha come asse portante il centro produttivo di Taranto, il più grande impianto siderurgico a ciclo completo d'Europa, che rifornisce settori portanti dell'economia italiana come il metalmeccanico. Fonti vicino al commissario ammettono il momento delicato, anche se smentiscono la mancanza di liquidità per pagare gli stipendi. Il problema vero è che non si capisce chi ci metterà i quattrini. L'impressione è che la situazione sia così difficile e così compromessa da escludere la possibilità di un solo salvatore. Troppi investimenti da fare, troppi nodi da sciogliere, troppe mediazioni da chiudere nel modo migliore. Ne', ammesso che vengano superati i problemi procedurali, possono essere sufficienti i capitali sequestrati ai Riva oppure il contributo delle banche creditrici. I Riva possono restare protagonisti, se lo riterranno, ma non paiono nelle condizioni di farcela da soli. Il momento che sta attraversando l'affollata dinastia è delicato, perché va decisa la successione a Emilio, il capostipite morto nei giorni scorsi. Dall'alto dei quasi 90 anni di età era leader incontrastato, amministratore unico della Riva fire, la finanziaria alla testa del gruppo, di cui aveva mantenuto le quote di maggioranza in usufrutto e diritti di voto pari al 60% del capitale. A lui facevano riferimento i quattro figli maschi, mentre i due eredi diretti del fratello Adriano risultano in netta minoranza. Fabio, primogenito di Emilio ed erede designato, è stato messo fuori gioco dalla magistratura, come altri fratelli. Attualmente è a Londra, dove si trovava quando la magistratura italiana ne ha chiesto l'arresto. Tecnicamente non è latitante, ma attende il giudizio di appello sulla estradizione. I candidati alla successione sono il fratello Claudio (57 anni) e il cugino Cesare (53 anni). Gli eredi diretti di Emilio controllano oltre l'80% di Riva fire, ma Claudio ha lasciato il gruppo nel 2002 in disaccordo con il padre pur continuando a lavorare nel trasporto di materie prime e minerali per impianti siderurgici. Cesare invece guida la parte Riva acciai, di cui è amministratore unico, e la Riva forni elettrici. Una possibilità è che in loro soccorso arrivi una cordata d'imprenditori, disponibili a unire le forze per trovare la via di uscita. In Federacciai, l'associazione di categoria, lo ritengono indispensabile. Possono essere spinti a farlo per motivi diversi. Certamente sta seguendo la pratica il vertice di ArcelorMittal, il gigante del settore spinto a giocare d'anticipo per evitare lo sbarco a Taranto di una multinazionale asiatica interessata a farne il trampolino di lancio verso i mercati europei. Ma anche il gruppo Marcegaglia, grande utilizzatore dei prodotti dell'Ilva di Taranto, è pronto a fare la sua parte. Così come non può essere indifferente chi, come il gruppo Arvedi, opera nello stesso settore ed è interessato a vigilare sui prezzi praticati dalla concorrenza per salvaguardare margini di profitto adeguati. Le difficoltà non sono di poco conto perché il comparto dei prodotti piani e' caratterizzato da una forte sovracapacità produttiva, soprattutto per alcuni segmenti di mercato come zincati e preverniciati. Resta il fatto che, chiunque si faccia avanti, occorrono capitali. E anche il governo dovrà fare la sua parte per ristabilire un quadro di certezze. In attesa che i Riva decidano come muoversi. E' Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, a riassumere lo stato delle cose: "L'Ilva deve applicare il piano di risanamento ambientale e il piano industriale perché se l'azienda non funziona non ci saranno mai abbastanza risorse per risanare alcunché. Si trasformerà semplicemente in un bel deserto e pure inquinato". Quindi: "Bisogna trovare le risorse - ha sottolineato - per finanziare sia l'uno che l'altro. Nelle imprese, in qualunque parte del mondo, i soldi li mettono i proprietari. Adesso abbiamo un commissario. O il commissario si fa dare i soldi dalla proprietà, da nuovi azionisti, da una nuova proprietà, oppure non c'è che una soluzione: i soldi li metta chi ha deciso il commissariamento".

In alto: Emilio Riva, scomparso pochi giorni fa ; sotto: assemblea Ilva *(foto Internet)*

Altoforno in “stand-by”

di Vincenzo Renda

Non avremmo immaginato e tantomeno creduto in un finale così tanto triste, quanto drammatico. Le acciaierie di Piombino, che sono state la fonte economica primaria per decine di migliaia di famiglie del territorio, oggi sono ferme, con l'altoforno caricato in bianco. Entro questo mese scadranno le offerte vincolanti per l'acquisto dello stabilimento e continuiamo a sperare ancora in un miracolo che faccia ripartire l'area a caldo. In questi quattro anni di vertenza, dall'abbandono dei russi, oltre a manifestazioni e scioperi abbiamo, insieme alla Fim e alla Fiom, organizzato convegni per ribadire l'importanza dell'acciaio del nostro polo siderurgico. Per noi della Uilm la causa dell'indebitamento del gruppo siderurgico che controllava l’acciaieria è stata la carenza di mercato: ne è dimostrazione palese che nonostante la presenza di questo disavanzo, dal 2005 al 2008, i russi dichiaravano di guadagnare più di quanto avevano previsto. Nelle ultime assemblee abbiamo informato i lavoratori dell'accordo di programma, siglato fra Governo e Istituzioni toscane, che abbiamo condiviso perché stanzia 270 milioni di euro per bonificare e rilanciare lo stabilimento. Abbiamo chiesto ed ottenuto che all'interno di questo accordo fosse garantito il futuro della siderurgia a Piombino ed, in attesa della realizzazione dei nuovi impianti, l'utilizzo dei contratti di solidarietà, per tutti i lavoratori e la loro formazione per una eventuale nuova ricollocazione. Negli ultimi giorni abbiamo assistito a numerosi e duri attacchi che sono stati rivolti al sindacato ed al percorso che ha portato avanti fino ad ora . Nonostante queste accuse ingenerose, dalle quali traspariva chiaramente la mancanza di conoscenza dei fatti concreti e delle azioni intraprese, i lavoratori che sono stati chiamati ad esprimersi attraverso il referendum, hanno manifestato una chiara condivisione al percorso,tanto che su 2.230 aventi diritto, con una forza attiva di 900 persone dovuta alla solidarietà in atto, si sono presentati a votare 1.331 lavoratori con i seguenti risultati: 1.209 si,112 no, 4 schede bianche e 6 nulle.

Questo risultato da una parte ci gratifica e ci dà forza per non mollare fino a che non vedremo “rifumare” le nostre ciminiere dell'area a caldo, senza le quali non avremo la possibilità di ricollocare l'alto numero di lavoratori attualmente in eccedenza.

Di questa lunga e dolorosa vertenza noi della Uilm possiamo rivendicare con orgoglio di essere sempre stati in prima fila con il nostro gruppo dirigente, le nostre Rsu e con a fianco in ogni momento la struttura nazionale della Uilm.

Assemblea Lucchini davanti alla portineria; in alto Vincenzo Renda
(Foto di Ilaria Landi)

Silenzio assordante

di Daniela Piras

(foto di Daniela Piras)

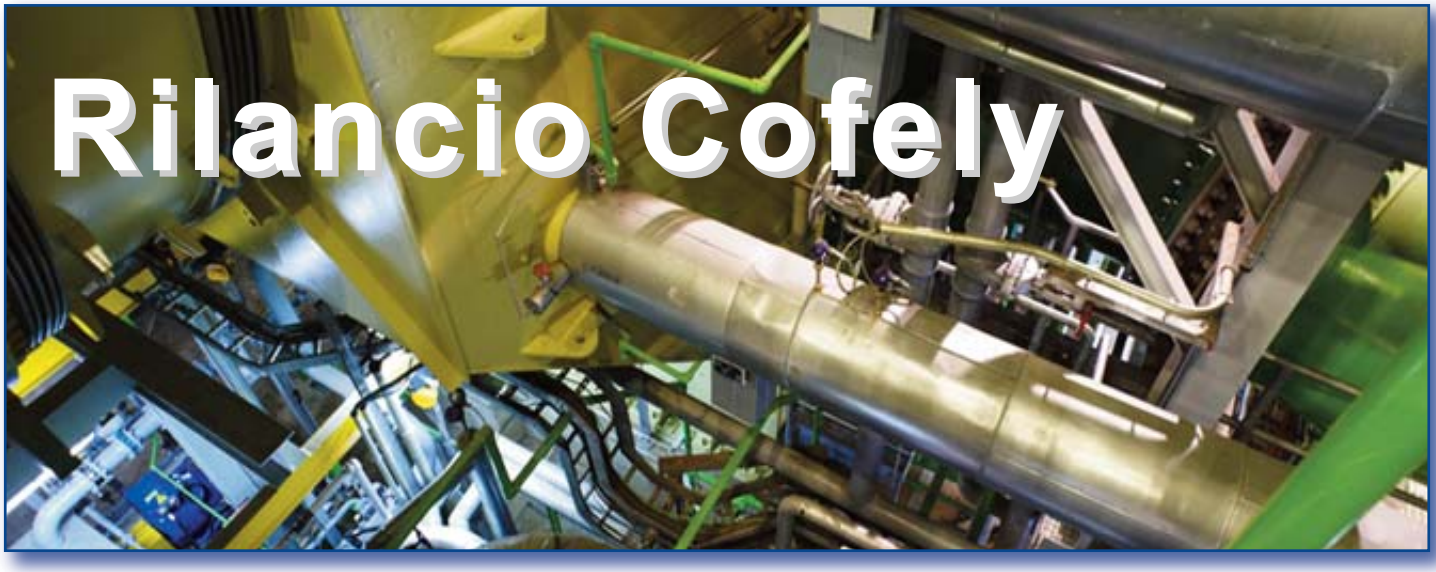
Questo lo slogan su uno dei cartelli che campeggiavano davanti alle tende piazzate nelle aiuole all'ingresso dello stabilimento ex Alcoa di Portovesme. Una vera e propria provocazione da parte di chi ormai sente di non avere più nulla da perdere e vuole giocare l'ultimo tempo della partita il più intensamente possibile. Questa volta la manifestazione non era concordata, ma ha prodotto una tale partecipazione, che la tensione ed il bel tempo, seguiti dopo, hanno ancor più accresciuta. Gli animi dei presenti hanno visto svanire le residue incertezze e la mattina del cinque maggio, un gruppo di loro ha deciso di scrivere un'altra pagina nel libro dell'interminabile vertenza Alcoa. Chi avrebbe creduto che sarebbero trascorsi due anni e mezzo senza arrivare ad una soluzione...chi avrebbe mai creduto che "coloro che possono decidere" non l'avrebbero fatto! Basta ricordare il mese di dicembre 2013: il ministero dello Sviluppo economico pubblica un verbale di incontro dove calendarizza una serie di incontri e definisce il percorso che porterà alla conclusione della trattativa in atto. Si pongono così le basi per un

(Foto internet)

nuovo inizio. Da quel giorno tutti ad aspettare un nuovo piano industriale previsto metà febbraio del 2014. Ma fino al 5 maggio di quest'anno solo un silenzio assordante. Nessun incontro fissato e giugno che sta arrivando ad una velocità impressionante e con il tempo estivo anche il disimpegno di Alcoa nel garantire le manutenzioni all'interno dello stabilimento. Ciò significa il deteriora- mento degli impianti, cioè la fine della storia.

C'è qualcuno? Tanto per parafrasare la particella di sodio di una simpatica pubblicità. Stavolta lo chiediamo noi, quelli dello stabilimento di alluminio primario, l'unico del nostro Paese. Siamo gli stessi addetti alle produzioni "strategiche", quelli per cui "il Governo si sta impegnando per mantenere le produzioni"; quelli che in campagna elettorale "non permetteranno lo smantellamento della filiera dell'alluminio"; quelli accampati con le tende alle porte dell'Alcoa di Portovesme. La trattativa in questione sta giungendo a conclusione e vorremmo non comprometterla con dichiarazioni distruttive o manifestazioni inopportune. Ma ora basta! Avete dimenticato tutto? Fissare tende non significa trascorrere delle ore di relax ma rappresenta il simbolo delle sofferenza del tempo che passa, che occorre risvegliare chi dorme, che non siamo d'accordo, che bisogna responsabilizzare chi continua a stare alla finestra quando in questo territorio esistono circa 1.500 famiglie che non vogliono rassegnarsi all'assistenza. Sia chiaro: la gente dell'Alcoa continuerà a difendere il proprio diritto al lavoro! Nella tenda abbiamo giurato a noi stessi che il Sulcis Inglesiente e la sua fabbrica siderurgica devono ripartire. Fuori da quella tenda abbiamo gridato a chi non vuol sentire che non molleremo mai.

Rilancio Cofely



(Foto internet)

di Guglielmo Gambardella

Una prima risposta al problema del cambio appalto in attesa di regole e norme adeguate per l'intero settore"
E' la valutazione che la UILM esprime in merito all'accordo di "mobilità territoriale di salvaguardia" previsto nel rinnovo del contratto integrativo aziendale di Cofely Italia siglato il 2 aprile scorso presso la sede dell'Assistal.
E' da tempo che le organizzazioni sindacali dei lavoratori metalmeccanici delle installazioni di impianti coinvolti, in particolare, nel settore delle manutenzioni della pubblica amministrazione, chiedono di rendere obbligatorio l'inserimento della clausola di "salvaguardia occupazionale" nei bandi degli appalti pubblici. A tutt'oggi siamo in attesa di un tavolo istituzionale e di settore che consenta di raggiungere questo obiettivo.
In attesa che questo avvenga, abbiamo individuato, con l'accordo della "mobilità territoriale", uno schema che, in caso di perdita dell'appalto da parte della Cofely ed in mancanza della possibilità di migrazione del personale addetto all'impresa subentrante, tuteli i lavoratori coinvolti, cercando di evitare soluzioni traumatiche, attraverso una serie di verifiche congiunte, azienda/organizzazioni sindacali territoriali, che provi ad focalizzare, nell'arco temporale di 80 giorni, eventuali ricollocazioni all'interno della stessa azienda, nell'ambito dell'intero territorio nazionale, ma con condizioni economiche e di tutele (rimborso spese trasloco,viaggio,una tantum,ecc), per gli eventuali trasferimenti, aggiuntive rispetto a quelle previste dalle vigenti normative e/o dal CCNL Metalmeccanici.
L'accordo mira, fra l'altro, a trattenere la professionalità degli addetti che, formati nel corso degli anni, rappresenta il know-how aziendale, indispensabile per continuare a garantire un elevato livello di servizio.
"Consentire di recuperare competitività all'azienda migliorando, allo stesso tempo, i trattamenti economici previsti dalle leggi vigenti , per i lavoratori neo assunti".
E' l'altro obiettivo posto con l'accordo di "armonizzazione programmata", inserito nel medesimo integrativo, che prevede per il personale, assunto dalla Società in occasione dell'acquisizione di una nuova commessa/contratto/lavoro,il differimento graduale di alcuni istituti economici del contratto integrativo nei confronti.
L'intento è quello di consentire alla Cofely, una delle due più grandi aziende italiane del settore (l'altra è Siram SpA) di continuare ad assicurare ai propri dipendenti un sistema di maggiori tutele, rispetto ad altre realtà, nonostante un difficile contesto di mercato in cui è costretta ad operare per la presenza di una concorrenza "sleale" da parte di piccole e piccolissime imprese, che determina un turbamento nel mercato ed un peggioramento delle condizioni dei lavoratori, anche in termini di sicurezza.

Cofely Italia è una società, controllata dalla multinazionale Gdf Suez, leader nella gestione dell'energia e del multitecnologico nei settori della sanità, della pubblica amministrazione, dell'industria, del terziario e del residenziale; presente su tutto il territorio nazionale italiano con circa 2200 dipendenti, Cofely ha registrato nell'anno 2013 un volume d'affari di circa € 960 milioni. Anche quest'azienda, come tutte quelle che operano per la PA, soffre per gli enormi ritardi nei pagamenti delle commesse che comportano un aumento degli oneri finanziari, per il ricorso ai prestiti, ritardi nei pagamenti dei fornitori (anch'essi penalizzati) e l'impedimento a programmare gli investimenti necessari per dare prospettive di crescita delle attività ed occupazionali.
Purtroppo continuiamo a constatare che l'aggiudicazione delle gare per gli appalti avviene adottando il criterio del "massimo ribasso" (in numerosi casi, i medesimi lavori o attività vengono appaltati,nel tempo, con ribassi sempre maggiori, nonostante l'aumento del costo della manodopera); ci chiediamo,ancora, come sia possibile che le pubbliche amministrazioni possano adottare tale criterio generando, inevitabilmente una diminuzione del livello qualitativo della prestazione o del servizio offerto ai cittadini, oltre a determinare un abbassamento delle tutele e dei livelli di sicurezza per i lavoratori. Inoltre, la esigua marginalità sui contratti venutasi a determinare per i suddetti motivi, potrebbe indurre le multinazionali, come più volte preannunciato, ad abbandonare il settore, consegnandolo ad imprese senza scrupolo che a "scapito dei lavoratori" sono invece in grado di reggere tali condizioni di mercato.
Per analizzare questi aspetti e verificare la possibilità di migliorare le condizioni di mercato e conseguentemente quelle dei lavoratori, la Uilm ha richiesto lo scorso mese di aprile, insieme alle altre organizzazioni di categoria, un specifico incontro alla "Consip", la società controllata dal MEF che svolge l'attività di acquisti di beni e servizi per la PA.

In un contesto estremamente difficile e complesso,come quello sopra descritto, con questo accordo riteniamo di aver svolto al meglio il nostro ruolo;è chiaro che altri interventi dovranno essere adottati per il rilancio della Cofely e per creare le condizioni di sviluppo in grado di garantire l'occupazione.

Contrazione della produzione industriale

(fonte Istat)

La produzione industriale a marzo scende dello 0,5% su febbraio, tornando in calo anche su base annua, -0,4% (dato corretto per effetti calendario). Lo rileva l'Istat, spiegando come sulla diminuzione tendenziale pesino i ridotti consumi energetici, visto l'arrivo anticipato del caldo. La contrazione delude le attese degli analisti. Risulta, invece, positivo il dato grezzo della produzione, in crescita dell'1,1% rispetto all'anno precedente, nonostante i giorni lavorativi di marzo 2014 coincidano con quelli dello stesso mese del 2013. Sulla differenza con il dato aggiustato per gli effetti di calendario ha influito, evidenziano i tecnici dell'Istat, la Pasqua, caduta questo anno ad aprile. Tornando al dato corretto per gli effetti di calendario, il calo tendenziale dello 0,4% di marzo, che arriva dopo due mesi in rialzo, risente del comparto energetico (-11,1%) e, in misura più lieve, dei beni di consumo (-1,6%). Al contrario risultano in aumento i beni intermedi (+2,9%) e quelli strumentali (+2,7%). Nel dettaglio, infatti, i cali maggiori sono stati registrati per la fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-12,1%) e per la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi (-8,4%). Ma ci sono anche settori che si salvano, e' il caso della metallurgia (+7,5%) o dei mezzi di trasporto (+5,1%). A proposito, marzo e' stato un mese particolarmente positivo per gli autoveicoli (+16,0%). Chi va controcorrente rispetto alla delusione degli analisti è Paolo Mameli. Il senior economist del Servizio Studi di Intesa Sanpaolo che rileva come "lo scenario di fondo resti quello di una ripresa dell'attività economica nel settore manifatturiero, in coerenza con le indicazioni che continuano ad arrivare dalle indagini di fiducia". "Dunque - sottolinea - il dato non rappresenta una inversione di tendenza ed è possibile che già ad aprile si registri un rimbalzo della produzione". Pur tuttavia, spiega Mameli, "la ripresa si conferma, oltre che modesta, assai poco diffusa (il quadro per settore è molto differenziato: spiccano in positivo i mezzi di trasporto e in negativo l'energia). Il punto è che si fa fatica ad individuare un motore di crescita visto che la domanda interna resta debole, in particolare dal lato dei consumi (mentre si nota qualche confortante segnale di recupero dal lato degli investimenti, in particolare in mezzi di trasporto), mentre l'export verso l'eurozona non è ancora brillante e quello verso il resto del mondo è minacciato dalla forza del cambio".

A migliorare significativamente lo scenario può intervenire a suo avviso "solo o una ripresa della domanda per consumi (possibile sulla scia degli incentivi fiscali), o una accelerazione dell'export trainata da un rafforzamento della ripresa nel resto dell'eurozona e/o da un deprezzamento del cambio".

Anche per questo "Cruci-calcio" sono state tante le mail arrivate.

La soluzione esatta è stata realizzata da Pietro Pipoli della Sata di Melfi, Francesco Abatescianni della Angimedica di Pescara, Felice Guidone ed Enrico Vendramini della Fiat di Brescia, Pasquale Federico pensionato dell'Ilva di Taranto e Michele La Torre pizzaiolo di Foggia.

Il prossimo rompicapo verterà sul mondo cinematografico.

Luciano Pontone

La soluzione del "Cruci-calcio"

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
1	P	A	P	E	R	A		O	C	E	D		F	O	R	C	I	N	G
2	R	F		S	U	N	T	U	O	S	I		E	L	A	O	N		O
3	O	F	F	S	I	D	E		D	U	R	I		T	U	N	N	E	L
4	V	I	A			R		M	I		E	T	A		L	T	A		E
5	A	L	B	E	R	O	D	I	N	A	T	A	L	E		I	P	L	A
6	T		E	S	O	N	E	R	O		T	R	I	N			A	U	D
7	V	E	R	O	N	I	C	A		C	A	T	E	N	A	C	C	I	O
8		R			D		O	M	A	R		A	N	E	L	A		G	R
9	R	A	C	C	A	T	T	A	P	A	L	L	E		O	L	L	I	
10	E	T	O	O		E	T	R		C	I			P	B	E	O		R
11	G	O	L	E	A	D	A		F	O	G	L	I	A	M	O	R	T	A
12	I		L	V	L	I		L	U		A	I	R	R	A		I	U	B
13	S	C	I	A	B	O	L	A	T	A		S	O	M	B	R	E	R	O
14	T	O	N	S	I		O	H	R		C	E	C	A		I	R	A	N
15	A	S	S	I	S	T		M	E	L	I	N	A		R	E	I	N	A